IL FEDERALISMO SCOMMESSA DEL PAESE
"Il Tempo", 8 settembre 2008

La riforma federalista sembra giungere in porto sotto la spinta della Lega che ne ha fatto l'obiettivo centrale della sua partecipazione al governo Berlusconi. Lasciando finalmente stare slogan retorici tipo "Roma ladrona", il ministro Roberto Calderoli ha proposto uno schema di federalismo fiscale, discusso con i rappresentanti degli enti locali, che dovrebbe entro breve essere affrontato da governo e parlamento con legge delega.

Al di là dei pregiudizi ideologici che non aiutano mai a comprendere la realtà - i centralisti contro i decentralizzatori, gli statalisti contro i regionalisti, i padani contro i romanocentrici …. – è opportuno capire cosa effettivamente significhi la proposta di cui si è avuta notizia. In verità, il testo reso noto è alquanto barocco e di difficile comprensione per i non addetti ai lavori, per cui c'è il pericoli che vi siano annidate norme di ambigua interpretazione.

Al di là della macchinosità, il nostro giudizio sullo schema si basa su un criterio semplice e chiaro. Se la riforma introduce una complicazione delle strutture amministrative, se vi saranno più tasse, se aumenterà la burocrazia pubblica e diminuirà la responsabilità degli amministratori locali e regionali, allora si tratta di un cambiamento in peggio, molto peggio.

Se invece questo federalismo istituzionale e fiscale porterà a un alleggerimento dello Stato senza un appesantimento degli enti locali, quindi a una diminuzione dell'imposizione fiscale per il cittadino e una semplificazione burocratica-amministrativa con più responsabilità dei governi locali, allora ben venga la riforma che affronterà uno dei più vecchi nodi dell'Italia

Innanzitutto la questione del'ICI. Dopo qualche giro di valzer è arrivata l'assicurazione che l'iniqua tassa sulla casa non sarà reintrodotta, e di ciò non ci si può che rallegrare. Attendiamo tuttavia di capire, dietro le formule, cosa effettivamente significhi che le tasse, vecchie e nuove, sulla casa andranno ai comuni, che le accise sui carburanti considerate come tributi extra andranno alle province, e che quote di iva per la perequazione andranno alle regioni, e soprattutto quali saranno le conseguenze dell'introduzione di "imposte di scopo nell'ambito dei poteri di comuni e regioni". Non siamo degli esperti in scienza delle finanze: vogliamo solo sapere se, alla fin fine, tutto si risolverà in

maggiore o minore gravame fiscale per il cittadino, e se si avrà uno sfoltimento o un appesantimento delle tasse.

Alcune osservazioni, tuttavia, vanno rivolte senza reticenze al governo. Le province, enti giudicati inutili già da Luigi Einaudi e divenuti ancor più superflui con l'introduzione delle regioni, restano tutte in piedi, anzi sembrano rafforzarsi con l'introduzione di una "adeguata autonomia impositiva ". Perché è stato pagato tale tributo alla casta locale?

Analogo discorso per le ragioni a statuto speciale: Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna La loro istituzione fu dovuta a particolari condizioni etniche e di confine, oppure a ragioni di sottosviluppo. Oggi non esistono più le condizioni degli anni quaranta e cinquanta, e gli statuti speciali sono divenuti solo fonti di privilegi che tutti noi italiani paghiamo a caro prezzo, spesso con risultati tutt'altro che positivi. Perché il governo non ha avuto il coraggio di affrontare il tabù?

Quanto alle aree metropolitane – che dovrebbero essere Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino e, forse, Bari e Venezia – è più che giustificato un loro ordinamento particolare come accade in altre nazioni. Ma non vorremmo che anche in questo caso la nuova struttura andasse a sovrapporsi a quella dei comuni e delle province creando assurdi doppioni .

Infine, sembra che su Roma vi sia una particolare attenzione come merita la capitale. L'articolo 13 dello schema di legge prevede "l'assegnazione di risorse dello Stato a Roma tenendo conto delle specifiche esigenze di finanziamento derivanti dall'esercizio delle funzioni associate al ruolo di capitale della Repubblica". E' una buona notizia: speriamo che vada in porto e che non sia la sola.

"Il Tempo"
8 settembre 2008